



Rassegna Stampa
Quotidiana

NAPOLI
Martedì 10 maggio 2016



A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gescosociale 081 19555065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

L'INTERVENTO

Scuole d'estate
ma senza i ragazzi

GIOVANNILAINO

L'ARTICOLO di Marco Rossi-Doria pubblicato su queste pagine sabato 7 maggio sulla svolta promessa dal governo in merito all'apertura estiva delle scuole e al rilancio di interventi per il contrasto all'evasione scolastica è molto equilibrato e ribadisce bene i

dati drammatici sui limiti del successo formativo.

A PAGINA XIII

SCUOLE D'ESTATE
SENZA I RAGAZZI

GIOVANNILAINO

L'ARTICOLO di Marco Rossi-Doria pubblicato su queste pagine sabato 7 maggio sulla svolta promessa dal governo in merito all'apertura estiva delle scuole e al rilancio di interventi per il contrasto all'evasione scolastica è molto equilibrato e ribadisce bene i dati drammatici sui limiti del successo formativo realizzato in molte scuole della città metropolitana di Napoli.

D'altra parte però spesso gli esiti degli investimenti già fatti sono ancora poco soddisfacenti. Rossi-Doria richiama la grande iniziativa che lui stesso ha diretto, con i governi Monti e Letta, con il Pon F3 che però è stata valutata in modo tardivo e inadeguato.

Negli anni Ottanta, quando andai a fare l'insegnante di ruolo in una scuola che aveva una ottima reputazione in merito ai progetti innovativi che realizzava, ho potuto constatare una contraddizione che anche oggi emerge in molti istituti: nella stessa scuola possono convivere la riproduzione di pratiche che escludono o non riescono ad includere alunni con gravi difficoltà e la presenza di progetti speciali, matutini o pomeridiani, in cui bravi insegnanti si prodigano a fare buon scuola.

Nelle scuole spesso vi è un attivismo che arriva ad essere sostanzialmente inutile quando le risorse vengono gestite da dirigenti e piccoli gruppi di docenti che - anche in buona fede e/o a caccia di integrazioni di stipendio - ripropongono formule simpatiche ma sostanzialmente scontate quanto inefficaci per la lotta al rischio di esclusione di ragazzi che sono già in serie condizioni di disagio.

Oppure quando coinvolgono ragazzi che meritano senz'altro cura, ma che obiettivamente non sono in serie difficoltà.

Anche in questi giorni abbiamo osservato belle realizzazioni fatte da decine di scuole che hanno utilizzato un piccolo finanziamento del Comune.

Si è potuto constatare però che, oltre alla necessità di un poco di soldi per materiali o per pagare qualche indispensabile esperto esterno, molte attività proposte con i progetti possono benissimo essere parte integrante e normale della didattica curricolare.

La stessa apertura potrebbe essere fatta anche a luglio e settembre. Solo che dirigenti e insegnanti devono liberarsi dal *setting* del progetto, aprire la scuola prima nella loro mente e quindi con le porte degli edifici.

Va detta però un'altra verità scomoda: ci sono alcune scuole e alcune classi ove si costituisce un clima da campo di battaglia.

Classi ove vengono canalizzati ragazze e ragazzi che hanno già manifestato i segnali di una carriera compromessa, raggruppati in gruppi per proteggere tutti gli altri studenti della scuola che altrimenti perde iscritti e quindi posti e risorse.

Contesti che innanzitutto bisognerebbe evitare di costituire e in cui bisogna comunque uscire dal quadrato, coinvolgere docenti meglio preparati e molto motivati che devono fare un'alleanza con educatori di territorio (tipo maestri di strada, educatori territoriali) che aprono la scuola con la testa e con le pratiche prima che negli spazi.

Insomma si possono fare iniziative buone e meritevoli di fertilizza-

zione della didattica per il successo degli allievi arrivando ad avere migliori esiti nelle valutazioni nazionali.

Si tratta però di azioni distinte e separate da altri programmi indispensabili per le situazioni già molto compromesse per cui occorrono interventi molto personalizzati, che spesso hanno necessari frequenti tempi giocati fuori dai normali calendari, senza per questo fare le classi ghetto.

Programmi che non possono essere del tutto nella giurisdizione di dirigenti e insegnanti troppo poco abituati a rompere le cornici.

Pensare di tenere i ragazzi nelle aule a luglio o agosto è una follia alla quale nessuno pensa.

La scelta da fare attiene a quante risorse debbano essere impegnate per interventi di tenuta e crescita di gruppi sostanzialmente inclusi e quante risorse bisogna invece investire in modo più selettivo, in poche decine di scuole, o meglio territori, ove è ben nota una specifica domanda di educativa territoriale ben qualificata, per quelli che chiamiamo in gergo i "Trop Out".

Iniziativa certo incrociate con il mondo della scuola ma anche molto esterne.

Sapendo poi che il nesso fra povertà educativa e radicamento dei gruppi criminali esiste, ma che non possiamo legare i programmi di educativa territoriale alla geografia degli omicidi di camorra.

Allarme «povertà educativa»

Né tempo pieno né mense Save the Children boccia la Campania

Più di un quindicenne su tre (il 36%) in Campania non ha le competenze minime in matematica. Il 28% non è in grado di leggere adeguatamente un testo scritto. Il 20% degli studenti campani abbandona precocemente la scuola. Il doppio rispetto all'obiettivo fissato dall'Unione Europea per il 2020 e il 5% in più rispetto alla media nazionale. Sono dati drammatici quelli che emergono dal rapporto sulla popolazione scolastica e sulle scuole italiane elaborato da Save the Children. La responsabilità di tali risultati insoddisfacenti, secondo l'analisi dell'associazione, è anche delle inadeguatezze che penalizzano buona parte degli istituti scolastici. «In Campania — quantifica l'indagine — solo il 3%

dei bimbi tra 0 e 2 anni può accedere a un asilo nido pubblico oppure fruire di un servizio integrativo». Il tempo pieno a scuola è quasi ovunque un miraggio: nelle classi delle scuole primarie è assente nello 89% dei casi e nelle secondarie di primo grado manca nello 84% delle realtà scolastiche. Ancora: il 65% delle classi sono prive di mense scolastiche. Il 72% di ragazze e ragazzi frequentano scuole dotate di infrastrutture insufficienti a garantire l'apprendimento. Sono numeri che pongono la Campania al primo posto per «povertà educativa» di bambini e adolescenti, a pari con la Sicilia. Per contrastare il fenomeno, Save the Children ha attivato, nei quartieri svantaggiati, i Punti Luce: spazi nei quali bimbi e

adolescenti usufruiscono, con le proprie famiglie, di sostegno allo studio, laboratori artistici e musicali, promozione della lettura, accesso alle nuove tecnologie, sostegno alla genitorialità, consulenze pedagogiche, pediatriche e legali. A Napoli ce ne sono tre, che coinvolgono circa 400 bambini a Barra, Sanità e Chiaiano. Nell'ambito di tali attività sono in programma eventi e iniziative promossi da enti e associazioni e dedicati ai più piccoli durante la manifestazione «7 giorni per il futuro», che è iniziata ieri e proseguirà fino al 16 maggio. Ieri primo appuntamento all'Adelaide Ristori di Forcella.

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il preside di Ponticelli: «Siamo pronti a raccogliere la sfida di Scuole aperte»

Da una parte c'è il Governo con Matteo Renzi che proprio ieri, in un passaggio alla Direzione nazionale del Pd, ha rivendicato il valore della propria iniziativa: «La risposta alle richieste dei parroci di Sanità e Forcella — ha detto il premier — sono stati i fondi per tenere le scuole aperte». Renzi si riferisce ai 4 milioni e 100 mila euro che consentiranno di tenere aperte anche d'estate molte scuole nelle aree a rischio di Napoli. Dall'altra c'è la Regione Campania, che oggi in giunta ha in programma l'approvazione del piano voluto dal governatore De Luca ed elaborato dall'assessore Lucia Fortini, molto più ampio di quello del Governo, tanto da garantire l'apertura pomeridiana e serale di mille istituti campani per i prossimi tre anni. Questa volta è davvero compatta la risposta istituzionale agli appelli a battersi contro la dispersione e a utilizzare la scuola come principale e indispensabile presidio di legalità. «Sono assolutamente d'accordo sul principio, sull'idea», commenta Paolo Pisciotta, preside dell'istituto superiore Sannino-Petriccione di Ponticelli,

dove pochi mesi fa hanno aperto l'anno il presidente della Repubblica Sergio Matterella e il ministro Stefania Giannini. Con una delegazione di professori e studenti della scuola, Pisciotta è stato a sua volta ospite al Quirinale giovedì scorso. «Abbiamo restituito la visita: è stato un momento eccezionale, per i ragazzi e per noi», dice Pisciotta. Tornando alla questione del tempo prolungato e dell'apertura pomeridiana delle scuole, che sono due cose diverse, il dirigente racconta la propria esperienza in una realtà sociale non facile come quella di Ponticelli. «Il nostro istituto — dice — ha spesso promosso iniziative extra didattiche, anche in giorni non di scuola. A fine dicembre, per esempio, abbiamo promosso una cena di capodanno per i rom con la Comunità di San'Egidio e la parrocchia. In un'altra occasione abbiamo organizzato, di domenica, un pranzo per i senzatetto a San Giovanni Maggiore, sempre con la Comunità e con l'Ordine degli ingegneri». Iniziative accolte con grande favore dai ragazzi, ma che non possono costituire la regola.

Perché le scuole diventino effettivamente punti di riferimento nei quartieri privi di strutture, occorre istituzionalizzare un modello, sostiene il dirigente. Che aggiunge: «Noi possiamo, perché disponiamo di tanti laboratori, dell'auditorium e di palestre. Quindi possiamo andare anche oltre le attività curricolari. D'altro canto, non si può fare didattica tutta la giornata e soprattutto in certe aree è molto sentita l'esigenza di aggregazione sociale». Quindi la Sannino-Petriccione parteciperà ai bandi per rientrare nei programmi del Governo e della Regione? «Sì, io miro a tenere sempre aperto l'istituto — conclude Pisciotta — e non solo per i nostri allievi. Poiché, per esempio, abbiamo anche i laboratori di enogastronomia, ricevo spesso telefonate di giovani e adulti che vorrebbero seguire corsi per pizzaiolo o pasticciere».

Angelo Lomonaco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FEDERICO II E ASL 2

“No Excess System” contro tutti gli abusi

NAPOLI. Si chiama “No Excess System” ed è l'innovativo progetto di prevenzione e informazione per contrastare l'utilizzo di alcool, droghe e gioco d'azzardo tra i giovani. Il sistema è stato realizzato dalla comunità di recupero per le dipendenze patologiche “La Scheggia”, in collaborazione con la Regione Campania, il Dipartimento di Sanità pubblica della Federico II e l'Asl Napoli 2 Nord e con il patrocinio del Miur. Il “No Excess System” si avvale della capacità comunicativa delle nuove piat-

taforme web per sensibilizzare i giovani sui rischi e i danni che possono derivare dall'abuso di alcool e dal consumo anche occasionale di droghe e la pratica del gioco d'azzardo. «È- ha detto Gabriella Fabbrocini del Consiglio superiore Sanità e docente della Federico II - uno strumento efficace perché per raggiungere i giovani è importante utilizzare il loro linguaggio, fornendo un'informazione rapida». In via sperimentale saranno coinvolti circa 1.100 giovani tra i 14 e i 18 anni di istituti superiori e comunità giovanili. Secondo i dati raccolti, il

consumo di alcolici si conferma un'abitudine diffusa tra i giovani. In particolare, ancora una volta gli alcol-pops (apparentemente innocui, ma contenenti superalcolici) risultano essere le bibite di tendenza: oltre il 67 per cento del campione ha infatti ammesso di berne. Oltre il 40 ha poi dichiarato di fumare dalle 6 alle 10 sigarette.

BARRA L'istituto Rodinò apre le porte ai ragazzi a rischio: «Teatro e letture contro i falsi miti della tv»

Progetto "Inlupal" nel segno di Peppino Impastato

NAPOLI. La "Bellezza" di Barra e il futuro degli adolescenti nel ricordo di Peppino Impastato, il giornalista e attivista ucciso dalla mafia il 9 maggio del 1978. L'istituto comprensivo "Rodinò" apre le porte al progetto "Inlupal" della VI Municipalità, coordinato dal presidente della cooperativa "Il Tappeto di Iqbal", Giovanni Savino.

Tra i presenti Vincenzo Viglione, segretario Commissione anticamorra Campania, Aldo Cimmino, presidente Sos Impresa di Napoli, Antonio Alberto Bosso, presidente Asd Rodin giovani di Barra, Luigi Augusto Malcangi, coordinatore Punto Luce di Save the Children, per l'amministrazione comunale il sindaco Luigi de Magistris, Roberta Gaeta, assessore al Welfare, Ciro Borriello, assessore allo sport, Gennaro Zuccoli, vicepresidente della VI Municipalità. La sinergia tra scuole e associazioni abbraccia un unico sentiero contro la dispersione scolastica per garantire un futuro alternativo alle regole della strada e dell'illegalità. L'ingegnere Savino (*il primo da sinistra nella foto*) con la sua matita non progetta palazzi o ville, ma disegna sentieri di vita per i ragazzi di Barra. «Quella del nove maggio è una data importante. Trentasei anni fa l'assassinio, per mano dello zio, del giornalista Peppino Impastato che si ribellò alle regole della sua famiglia e della mafia a cui fece eco il ritrovamento del cadavere dello statista Aldo Moro, barbaramente ucciso dalle Brigate Rosse». È la premessa di Savino ai ragazzi della scuola primaria e media di Barra, prima della proiezione del film "I Cento passi". «Impastato denunciava quasi in maniera scherzosa. Dava proprio l'idea di divertirsi nel suo lavoro e nel suo impegno civile». L'ingegnere prende spunto proprio dal verbo latino "divertere" che «oltre al significa-

to tradizionale di divertire può tradursi con il verbo diversificare». «Ecco in questo termine sono racchiuse le finalità e gli obiettivi della nostra associazione. Diversificare, offrire una strada alternativa ai giovani di questo quartiere. Accompagnandoli nel percorso di crescita e aprendo le loro menti alle attività creative e al mondo della legalità. Con l'ambizione di introdurre gli adolescenti al mondo del lavoro con un'aspettativa di vita migliore». Tra le azioni educative del Tappeto di Iqbal si distinguono quelle del teatro civile e del circo sociale. Un'impronta rivoluzionaria per un quartiere che registra la maggior presenza di giovani in tutta Napoli e con livelli di dispersione scolastica tra i più elevati dell'intera regione.

Con entusiasmo e passione i volontari di Barra mirano a «ricostruire la bellezza raccontata da Peppino Impastato» il più delle volte in uno scenario dove l'assenza delle istituzioni rende questa scommessa più in salita ma anche più affascinante. «È fondamentale offrire ai nostri ragazzi un altro punto di vista - conclude Savino - una guida che di fatto non hanno. Pochissimi assolvono all'obbligo scolastico. Ma la fascia dai 14 ai 16 anni è la più pericolosa. Questi ragazzi sono troppo giovani per il mondo del lavoro, troppo "vecchi" per la scuola. Molti di loro emulano falsi miti della televisione e il passo per prendere in mano una pistola è breve. Il nostro "intrattenimento" cerca di distoglierli da questo mondo attraverso il teatro e il circo sociale e con la conoscenza di autori quali Shakespeare e Orwell, spesso neanche contemplati dall'offerta formativa scolastica».

MASSIMO GARDINI

COSÌ CAMBIA LA GESTIONE DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI

ABC «FUORILEGGE» CON LA RIFORMA MADIA

di **Sergio Marotta**

Caro direttore, dopo il parere positivo del Consiglio di Stato dello scorso 3 maggio, il Governo si appresta a varare il Codice dei servizi pubblici locali redatto sulla base della cosiddetta legge Madia con la quale viene realizzata la più importante riforma della Pubblica Amministrazione dai tempi delle leggi Bassanini.

La riforma prevede quattro modalità di gestione per i servizi pubblici locali: quella privata in concessione, con gara pubblica; quella mista pubblico/privata con il socio privato scelto mediante gara pubblica; quella pubblica realizzata esclusivamente attraverso società *in house* a capitale pubblico con particolari caratteristiche; quella pubblica mediante azienda speciale, ma solo per i servizi non a rete.

In Campania la riforma avrà effetti dirompenti soprattutto

sulla situazione di Napoli e del suo ambito territoriale. Finirà per interrompere assai bruscamente il processo di rimunicipalizzazione appena realizzato mediante la trasformazione della Azienda Risorse Idriche Napoletane S.p.A. nell'Azienda speciale Acqua bene Comune.

Il decreto Madia, infatti, non prevede la gestione mediante azienda speciale del servizio idrico integrato, che è un servizio a rete, e quindi mette fuori legge l'esperienza dell'Abc di Napoli fortemente voluta dall'amministrazione de Magistris.

Il nuovo decreto, tra l'altro, segue a ruota la legge regionale del dicembre scorso con la quale la Campania aveva istituito l'Ato unico regionale e aveva designato per Napoli e provincia un distretto che finisce per mettere in minoranza il comune capoluogo rispetto agli altri comuni della città metropolitana.

Un «uno-due» molto pesante per l'amministrazione napoletana che con gran fatica stava iniziando a consolidare una gestione pubblica e partecipata della propria azienda Abc.

A voler essere maliziosi, quella della Madia sembrerebbe una norma *ad hoc* per Napoli che è l'unica grande città ad avere attuato gli esiti del referendum sull'acqua pubblica del 2011.

Tanto più che in base la legge delega, che richiama espressamente gli esiti referendari e i principi europei relativi alla cosiddetta auto-produzione di servizi da parte delle pubbliche amministrazioni, il testo avrebbe potuto salvaguardare la possibilità di gestione interamente pubblica anche dei servizi a rete senza introdurre un'inedita distinzione tra i servizi a rete e quelli non a rete.

La decisione di favorire una gestione privatizzata è dunque

una precisa scelta del Governo come sottolinea anche il Consiglio di Stato nel proprio parere.

Eppure non sono pochi i casi di ripubblicizzazione della gestione dell'acqua: negli ultimi quindici anni più di 235 città di 37 paesi hanno rimunicipalizzato i servizi idrici. Tra questi ricordiamo i casi più noti quelli di Parigi e di Berlino che sono tornate indietro dopo che avevano in passato deciso per la privatizzazione.

La scelta del governo giunge, dunque, in forte ritardo rispetto all'attuale ciclo economico e rischia di aggravare il peso della crisi per il bilancio delle famiglie italiane anziché favorire la ripresa economica.

L'azienda comunale

Un «uno-due» molto pesante per l'amministrazione napoletana

L'analisi

Napoli e le paranze della camorra 2.0

Di Fiore racconta come si è evoluta la criminalità in un'edizione arricchita della sua ricerca

Gigi Di Fiore

Questo libro fu scritto prima che le storie di camorra facessero a gara, nella loro rappresentazione mediatica, con quelle del don Vito Corleone di Mario Puzo. Prima che la guerra di Scampia diventasse film e fiction di successo, prima che il gergo criminale si facesse idioma giovanile, oltrepassando steccati sociali e ritrosie etiche. *La camorra e le sue storie* venne pubblicato da Utet nell'ottobre del 2005. Pensai a questo testo per mettere ordine ad una storia organica della camorra di Napoli e provincia, che utilizzasse una narrazione scorrevole senza inventare nulla. Undici anni fa, gli scaffali delle librerie erano inondati da saggi e storie sulla mafia siciliana. In quel momento, la camorra era forma criminale solo residuale nelle narrazioni, argomento più di folklore che di lettura e approfondimento storico. Negli anni Ottanta del secolo scorso, il silenzio editoriale sulla camorra era stato rotto dal famoso libro di Joe Marrazzo su Raffaele Cutolo, che divenne visibile ad un pubblico più ampio solo dopo il film che da quel soggetto ne ricavò Giuseppe Tornatore: «Il camorrista». Poi, poco dopo, arrivò un originale studio di Isaia Sales. A loro si affiancavano le ricerche accademiche di Marcella Mammo sulla camorra ottocentesca. In quel 2005, mancava una lettura sulla camorra di taglio storico che, basandosi su documenti, utilizzasse anche esperienze in presa diretta, racconti di testimoni e protagonisti. La mia intenzione era mettere ordine ad alcune intuizioni accennate

in precedenti lavori, agganciando la storia criminale alla storia, senza definizioni, del Sud e dell'Italia. Non a caso, nei miei saggi sulla storia del Risorgimento non ho mai ignorato il ruolo e la presenza della camorra e della mafia, pure descritte in questo libro e spesso trascurate dagli studiosi della grande storia. Quisifanno nomi e cognomi di politici, imprenditori e uomini impegnati in varie attività, che si sono relazionati, in vario modo, agli affiliati organici ai clan camorristici. In 11 anni, tante cose sono cambiate. Anche l'attenzione dei media nazionali sulla camorra, dopo l'enorme successo del libro di Roberto Saviano.

A Forcella, alla Sanità, ai Quartieri spagnoli, aree di Napoli che definii in questo libro «quartieri-Stato», negli ultimi due anni è esplosa un altro fenomeno criminale: sono comparse le cosiddette «paranze dei bimbi», gruppi di ventenni con velleità di potere, privi di solidi agganci con i vecchi boss in carcere. In pochi mesi, si è assistito ad una sorta di frenesia criminale priva di strategia: omicidi incomprensibili commessi d'impulso, piccoli spazi di territorio controllati attraverso atti di violenza senza motivo. Sono i ventenni 2.0, che uccidono e se ne vantano su Facebook: più che vivere la realtà preferiscono quella virtuale degli smartphone e dei social network. Ventenni che scimmiettano i loro riferimenti ideali, rappresentati dai boss protagonisti delle

fiction celebrative dell'etica del male. Ventenni privi di esempi criminali reali cui riferirsi, perché quelli in carne e ossa nel centro storico napoletano non ci sono più. Lo scorso anno, a Napoli è stato ricordato il trentesimo anniversario dell'omicidio di Giancarlo Siani. Quando uscì questo libro, ne erano trascorsi venti. A differenza di quel 2005, Napoli sembra però avvolta da una preoccupante assuefazione alle presenze criminali. Nel 2015, il clima di assuefazione è sembrato più evidente dopo gli agguati mortali nel centro storico. È il dopo repressione giudiziaria che continua a latitare. La rioccupazione di spazi sociali lasciati liberi dai protagonisti criminali. La battaglia da combattere resta soprattutto quella extragiudiziarica e lo hanno dimostrato gli anni trascorsi dalla prima edizione di *La camorra e le sue storie*. Sono indispensabili gli arresti, ma serve il controllo e l'intervento sociale sul territorio. Una battaglia che coinvolge davvero tutti. Più eroi del quotidiano e meno eroi da innalzare a simboli. Servono esempi di tutti i giorni. Rispetto all'edizione del 2005, ci sono cento pagine in più per raccontare le vicende delle «paranze dei bimbi» e le controverse storie di Quarto e Giugliano. Per il resto, il saggio resta ancora e soprattutto una ricostruzione storica della camorra napoletana dalle origini a oggi. Credo che, rileggendolo, undici anni dopo il libro conservi la sua freschezza e la sua caratteristica di documento d'interpretazione e racconto sempre di attualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme

Veleni nei fiumi mancano i dati della Campania

Aumentano i pesticidi nelle acque di fiumi, laghi e torrenti e pure nel sottosuolo, arrivando sino alle falde acquifere profonde. Maglia nera a Toscana e Umbria, spia rossa per le regioni della pianura padano-veneta mentre Molise e Campania non hanno fornito dati e cinque Regioni non hanno diffuso quelli delle acque sotterranee. È l'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) nell'edizione 2016 del «Rapporto Nazionale Pesticidi nelle acque» a parlare di «contaminazione diffusa, che interessa gran parte del territorio italiano», che risulta da 29.220 campioni prelevati da 7.675 punti di monitoraggio per un totale

di 1.351.718 misure analitiche fatte nel biennio 2013-2014. Il 'cocktail di veleni è aumentato, rispetto al biennio precedente, del 20% nelle acque superficiali e del 10% in quelle sotterranee. Ma «la contaminazione è sottostimata» e «probabilmente in fase crescente», avverte l'Ispra, poiché i dati forniti da Regioni e Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente (Arpa) non sono completi né omogenei e in alcuni casi gli effetti si evidenziano dopo alcuni anni. E più che in passato, sono state trovate miscele di sostanze, anche fino a 48 in un singolo campione. E la tossicità

di una miscela è sempre più alta di quella dei singoli componenti, che invece sono quelli che ricevono le autorizzazioni.

Ferrara: «È bello fare qualcosa per la nostra città»

Angelo Pisani, il presidente della Municipalità di Scampia, stringe sotto al braccio Antonella Leardi, la mamma di **Ciro Esposito**: «È bello vedere questa festa su un campo dove ogni giorno tantissimi bambini vengono a divertirsi. Sono questi i messaggi veri che deve mandare il calcio», spiega la signora. I ragazzini dall'Arce Scampia sono travolti dall'eccitazione. Eppure, nel 2006, quando **Fabio Cannavaro** alzava al cielo di Berlino la coppa del mondo, in molti non erano neppure nati. **Ciro Ferrara** è il mattatore della sfida otto contro otto tra l'Italia del mondiale in Germania e i rappresentanti dei tanti sponsor che, in questa giornata, hanno raccolto fondi a favore della Fondazione. Quello andato in scena ieri mattina si chiamava **Dreaming Scampia**, un'iniziativa a favore della **Fondazione Cannavaro Ferrara - FCF Onlus**, organizzata da **Soccerpass Events** (l'associazione fondata da **Sara Piccinini**, **Carla Duraturo** e **Valentina Liguori**). A Scampia la partitella benefica ha visto in campo **Peruzzi**, **Barone**, **Zambrotta** con

l'ex ct **Marcello Lippi** e **Paolo Cannavaro** in panchina. Erano presenti anche i due comici delle Iene **Pio** e **Amedeo**. «È stato un grande successo - spiega **Ciro Ferrara** - il centro sportivo di Scampia è stato già oggetto di un intervento importante visto che versava in condizioni pessime, vandalizzato e ridotto ad un cumulo di spazzatura. Oggi la struttura ospita circa 500 ragazzi che la utilizzano 16 ore al giorno per svolgere tante attività sportive. E noi pensiamo di poter creare altre strutture simili nel nostro territorio». Tra gli obiettivi della Fondazione c'è proprio quello di contribuire alla riduzione dei fenomeni giovanili devianti, attraverso la realizzazione di spazi di aggregazione. «Io ed i fratelli **Cannavaro** ci riteniamo dei fortunati e vogliamo restituire qualcosa alla nostra città ed alla nostra gente». Per i ragazzi dei quartieri difficili di Napoli è fondamentale «fare sport, perché imparano a rispettare gli impegni e a stare lontani dalla strada e dalle tentazioni, ma a Napoli moltissimi impianti e campi sono chiusi», ha

spiegato **Fabio Cannavaro**. Il pallone d'oro 2006 ha insistito: «Se penso a tutti i campi dove giocavo io, vedo che oggi sono chiusi. Il campo dell'Italsider, il Paradiso, il Campo Aranci, solo per citare quelli della zona occidentale dove sono cresciuto. Ma mi viene in mente anche il campo di **Marianella** e altri in tutti i quartieri. Noi ci impegniamo con la fondazione nel nostro piccolo ma le istituzioni devono fare di più per riaprire le strutture sportive per i giovani».

p.t.

A Scampia i campioni del mondo del 2006 in campo per una raccolta fondi

L'INNOVAZIONE

San Giovanni arriva Apple a settembre le selezioni

Apple, la scelta è fatta. Il primo centro di sviluppo app nascerà nel nuovo polo universitario di ingegneria a San Giovanni a Teduccio. Tra poco cominceranno i lavori per consegnare la sede all'azienda di Tim Cook, l'inaugurazione è prevista per ottobre. A settembre l'inizio delle selezioni per i primi 100 ragazzi. Ma gli americani chiedono

che l'edificio individuato sia un "open space" senza pareti interne, per poterlo meglio organizzare secondo le loro esigenze.

TIZIANA COZZI A PAGINA 5

Gli americani chiedono un "open space". Si parte con cento giovani

La città

Apple a San Giovanni l'azienda Usa chiede un "open space"

"Le pareti interne dell'edificio vanno abbattute"
A settembre la formazione per i primi 100 giovani

TIZIANA COZZI

APPLE, mancano più o meno 20 giorni all'ultimo sopralluogo dei tecnici americani. Ma la scelta è fatta. Il primo centro di sviluppo app nascerà nel nuovo polo universitario di ingegneria a San Giovanni a Teduccio e non più a Bagnoli, come inizialmente ipotizzato. L'annuncio ufficiale toccherà al premier Matteo Renzi, ma i giochi sono chiusi. Tra poco cominceranno i lavori per consegnare la sede all'azienda di Tim Cook, l'inaugurazione è prevista per ottobre. A settembre l'inizio delle selezioni per i primi 100 ragazzi. Lo conferma Giorgio Ventre, delegato del rettore e responsabile del progetto per l'università Federico II, a margine del convegno dedicato alle start up in via Partenope.

«Credo che la sede sarà San Giovanni - spiega Ventre - viste le modifiche strutturali che ci stanno chiedendo. Il prossimo sarà un sopralluogo pressoché definitivo sulla parte organizzativa. Stiamo cercando di

capire meglio come attivare le collaborazioni non solo con la Federico II ma anche con le altre università». Dopo la firma del contratto si partirà con la formazione per i docenti dell'ateneo chiamati a insegnare ai corsi Apple. A fine aprile i manager del colosso di Cupertino hanno visitato lo spazio al terzo piano di uno degli edifici di corso Protopisani e hanno dato l'ok. Un ambiente nuovo di zecca, appena finito. Che tuttavia, così com'è, non va bene. «Down the walls»: gli americani hanno chiesto di tra-

sformare le 73 stanze appena tinteggiate in un open space. L'ordine è di abbattere le pareti, si dovrà intervenire anche sugli impianti elettrici per i laboratori di didattica speciale, con video e strumenti ad alta tecnologia. Così quei 1.500 metri quadrati con affaccio sulla ciminiera ex Cirio, parquet in legno chiaro, connessione wireless, prese per l'elettricità al pavimento in attesa solo di arredi, torneranno cantiere a giorni. Top secret i termini del contratto, da firmare probabilmente nel rettorato, pare sia già stato incaricato dall'università un avvocato napoletano specialista in contrattistica.

«La venuta di Apple in Campania e a Napoli ha un duplice significato, testimonia che abbiamo un ecosistema dinamico e sano che qui possono trovare creativi - dice

l'assessore regionale alle Start up, Valeria Fascione - La cosa più importante è il dopo e quindi la possibilità di creare nuove imprese, laboratori aperti e diffusi». «Aspettiamo una terza visita di Apple - dice l'assessore regionale alle Attività produttive Amedeo Lepore - la giunta De Luca sosterrà questa presenza. Sarà possibile stabilire una stretta connessione tra Apple e le altre aziende internazionali che annunciano interventi. Il programma di De Luca prevede le Universiadi nel 2019 e un Parco della conoscenza e della ricerca innovativa nell'area ex Nato di Bagnoli».

I CINQUE ASSESSORI CANDIDATI

Clemente si dimette, Gaeta attende

Cinque assessori candidati, ma solo uno, Alessandra Clemente, ha già ufficializzato le dimissioni. Altrettanto ha fatto Roberta Gaeta, delegata al Welfare, ma la sua situazione è cambiata nelle ultime ore. Gaeta, infatti, è candidata in "Solo Napoli", guidata dal vicesindaco Raffaele Del Giudice. Lista che, però, sarebbe a forte rischio esclusione, cosa data già per certa da più parti, perché un documento da allegare alla presentazione è stato consegnato in ritardo. Se salta la candidatura alle elezioni, quindi, sarebbe del tutto inutile dimettersi. Stesso discorso per il vicesindaco Del Giudice che, però, aveva già annunciato di voler restare al suo posto per non lasciare scoperta la macchina amministrativa. Dovrebbe lasciare venerdì, così ha annuncia-

to, Ciro Esposito (Sport), mentre per il momento vuole restare al suo posto Sandro Fucito che detiene la delega al Patrimonio: «Non c'è divieto o obbligo di dimissioni - ha detto Luigi de Magistris - aspettiamo di avere la formalizzazione delle liste, ma rassicuro che la priorità è l'azione amministrativa che va salvaguardata». Il sindaco ha affermato che tutti i suoi assessori «stanno continuando a fare gli amministratori nell'interesse della città. Sono - ha aggiunto - persone corrette e io sono certo che nessuno di loro utilizza il ruolo amministrativo per fini elettorali. Posso tranquillizzare non Lettieri, che dice fesserie, ma i cittadini. Le nostre azioni sono trasparenti».

Proprio il candidato del centrodestra Gianni Lettieri ha accusato gli assessori-candida-

ti di portare avanti «la campagna elettorale utilizzando strutture e risorse di Palazzo San Giacomo. Tutto questo non solo non è accettabile, ma è vergognoso».

Polemiche che non toccano la Clemente che nella sua lettera di commiato scrive: «Desidero dedicarmi completamente al racconto delle cose fatte, avendo dato vita a un superlavoro negli ultimi mesi che ha dato sostanza e forza a tutti i procedimenti amministrativi dei quali sono stata promotrice».

(a. dicost.)

LA POLEMICA

Un posto in lista
sognando il lavoro

ERNESTO ALBANESE

QUARANTASETTE liste, oltre diecimila candidati tra consiglio comunale e Municipalità, uno ogni 50 votanti. Con questo dato incredibile, si sono chiuse venerdì le liste per le prossime elezioni amministrative al Comune di Napoli. La statistica dice che molti can-

didati non riusciranno a raccogliere più di una manciata di voti.

A PAGINA XIII

UN POSTO IN LISTA
SOGNANDO IL LAVORO

ERNESTO ALBANESE

QUARANTASETTE liste, oltre diecimila candidati tra consiglio comunale e Municipalità, uno ogni 50 votanti.

Con questo dato incredibile, si sono chiuse venerdì le liste per le prossime elezioni amministrative al Comune di Napoli.

La statistica dice che molti candidati non riusciranno a raccogliere più di una manciata di voti, amplificando quel frazionamento elettorale che è l'antitesi della governabilità, di cui Napoli avrebbe invece un disperato bisogno.

Al di là delle scontate polemiche su vizi formali nelle procedure di ammissione e nomi impresentabili, ritengo che questa Babele politica meriti alcune considerazioni.

Per prima cosa, colpisce come la crescita dei candidati risulti in controtendenza rispetto al dilagante astensionismo in Campania: alle ultime regionali votò un elettore su due, in drastico calo rispetto al 63% di cinque anni prima.

Vedremo cosa accadrà il 5 giugno, ma tanti elettori saranno scoraggiati quando si troveranno tra le mani una scheda elettorale con 47 simboli variopinti di altrettante liste. Un rebus enigmistico che metterebbe in difficoltà anche un campione di Sudoku.

Forse la nuova legge elettorale varata lo scorso anno avrebbe dovuto regolamentare i requisiti di candidatura alle elezioni, per garantire ai cittadini almeno il diritto di votare riconoscendo chiaramente movimenti politici e relativi programmi.

Senza contare, che un sindaco che viene appoggiato in campagna elettorale da tante liste, spesso fortemente diverse, dovrà domani accettare continui compromessi sulla sua azione di governo.

Secondo. Una curiosità: ma chi sono questi 10000 "neopolitici"? Tanti volti nuovi, molti giovani e provenienti dalla società civile, altrettanti personaggi improbabili, alcuni impresentabili.

Molti candidati, infatti, non hanno né la preparazione né la statura morale per assumere in modo consapevole le responsabilità connesse al ruolo per il quale si stanno facendo avanti. Evidentemente nell'epoca di XFactor e di Italia's Got Talent anche la politica attrae dilettanti in cerca di fortuna.

Sarebbe a questo punto divertente intervistare ognuno di questi 10000 aspiranti De Gasperi per capire quali sono i loro programmi per la città. Sono sicuro che ci troveremo di fronte ad una serie di proposte talmente surreali ed esilaranti, da poter scrivere il copione di un secondo film su Cetto La Qualunque, il politicante da strapazzo nato dalla fantasia comica di Antonio Albanese.

Terza questione: ma perché tanta gente si candida? Per alcuni è forse vanagloria, ma per molti altri è probabilmente il sogno di un posto di lavoro. Del resto, nell'epoca in cui non esistono più i grandi concorsi pubblici, il seggio al Comune rappresenta comunque la prospettiva di un reddito interessante.

In realtà questa nuova "corsa all'oro" dovrebbe suscitare una forte preoccupazione in tutti coloro che si rendono conto della gravità dei problemi di Napoli e del compito difficilissimo, quasi disperato, che il prossimo sindaco, la giunta ed il consiglio comunale sono chiamati ad affrontare.

Ma come si è giunti a questa situazione?

Sicuramente ha influito la crisi dei partiti, che - nonostante tutte le storture del passato - avevano in passato strutture sul territorio, gerarchie e percorsi di carriera. Prima di essere candidati al consiglio comunale, un tempo bisognava in genere avere esperienza nelle municipalità o quanto meno in altre entità politiche diffuse sul territorio, come sindacati o associazioni di vario titolo.

Oggi il fenomeno 5 Stelle ha cambiato le regole del gioco, destrutturando l'organizzazione politica, rendendola "liquida". I partiti sono diventati oggetti imbarazzanti e gli stessi candidati sindaco pretendono di essere eletti all'interno di liste civiche proprie, appoggiate da altre liste civiche, di cui ovviamente non sono poi in grado di controllare la qualità dei nomi inseriti negli elenchi.

I partiti hanno fatto gravi errori, a partire dal tentativo di perseguire ad ogni costo la conservazione di una classe politica frusta, spesso degenerata, piuttosto che sviluppare al proprio interno quel ricambio generazionale che avrebbe favorito la loro sopravvivenza.

Se da un lato è un bene che la società civile decida di farsi avanti, sarebbe però importante poter contare su un processo di selezione e preparazione dei candidati che solo i partiti possono svolgere.

Ci troviamo dunque in una situazione paradossale: la necessità di ricostruire un sistema di formazione della futura classe dirigente delle istituzioni ci porta a rimpiangere l'esistenza di formazioni politiche organizzate, mentre il loro definitivo annientamento rimane il primo obiettivo elettorale di chi costruisce la propria candidatura sul populismo e la demagogia.

Se vogliamo uscire da questa deriva di politica "liquida", è quindi necessario che i partiti sappiano rilanciarsi dotandosi di meccanismi di funzionamento trasparenti e sistemi di comunicazione al passo con i tempi. Non sarà un processo facile e passerà attraverso la rottamazione controllata di quello che rimane dei vecchi apparati. Ma è un percorso auspicabile perché è difficile immaginare che la gestione della cosa pubblica, in tempi che si prospettano molto difficili, possa essere lasciata alla intraprendenza ed alla improvvisazione di nuovi Masaniello.

Bufera sul Maggio dei monumenti «Il prezzo è pieno, le visite a metà»

L'Adoc-Uil denuncia: «Sale inaccessibili da Palazzo Reale a Villa Pignatelli»

DI **EUGENIO D'ALESSANDRO**

NAPOLI. «In piena stagione turistica, nel bel mezzo del Maggio dei monumenti, non può e non deve accadere che preziose sale di musei importanti di Napoli, come la Certosa di San Martino, Palazzo Reale, Villa Pignatelli, Floridiana e Sant'Elmo, restino chiuse». La denuncia porta la firma dell'Adoc Campania, l'associazione dei consumatori che fa capo alla Uil: «È uno schiaffo in pieno viso alla città, al turismo e all'economia partenopea».

MUSEI SEMICHIUSI. Dopo numerose denunce di turisti e visitatori pervenute all'associazione dei consumatori, l'Adoc ha deciso di inviare una lettera alla responsabile del Polo Museale, la dottoressa Rita Pastorelli, per ottenere risposte e soprattutto soluzioni alla strana vicenda che sta accompagnando la fase di avvio dell'ultima edizione del Maggio dei monumenti. Il coro di proteste, stando almeno ai primi riscontri, sarebbe assai consistente: «Nello specifico i visitatori hanno reclamato - spiega l'Adoc

- che a seguito del pagamento del biglietto non hanno potuto visitare alcune sale, comunque previste nella visita e nel costo del biglietto, perché chiuse. Questa situazione si è verificata soprattutto nell'orario pomeridiano dopo le 16, tutto questo senza la riduzione del costo del biglietto e nonostante i musei prevedano la chiusura alle 19,30». L'Adoc-Uil della Campania non sembra però avere alcuna intenzione di soprassedere ed è adesso pronta a continuare la sua battaglia: «Se non si dovessero avere tutte le risposte e le spiegazioni del caso, siamo pronti a rivolgerci anche al ministero dei Beni Culturali».

KERMESSE AL VIA. Quest'anno, com'è noto, il Comune di Napoli ha deciso di dedicare il Maggio dei monumenti al trentenario della nascita di re Carlo di Borbone e al Settecento musicale artistico e culturale napoletano. Grandi collaborazioni sono state inoltre consolidate con l'Accademia di Belle Arti, il Teatro di San Carlo, il Polo Museale della Campania, il Museo di Capodimonte, il Conservatorio di

Napoli San Pietro a Majella, la Biblioteca Nazionale e altre importanti realtà culturali cittadine. Peccato che proprio l'accesso alle strutture museali si sia, almeno fin qui, rivelato un tallone d'Achille per la storica kermesse culturale. La denuncia presentata dall'Adoc non è del resto la prima sul punto. Già in diverse altre circostanze, anche al di fuori dei circuiti delle grandi manifestazioni, cittadini e turisti hanno infatti lamentato la scarsa fruibilità degli spazi museali. Un problema atavico, che ormai da anni attanaglia strutture di primo livello come il Museo di Capodimonte e l'Archeologico. Non manca fortunatamente anche qualche nota di merito. Negli ultimi mesi, infatti, i nuovi direttori Bellenger e Giulierini stanno mettendo in campo alcune strategie finalizzate al potenziamento dell'accoglienza e dell'accessibilità. L'ultima, quantomeno in ordine cronologico, la recente istituzione delle navette di collegamento tra piazza Trieste e Trento e la pinacoteca di Capodimonte. Il primo passo è fatto, la strada resta però al momento ancora tutta in salita.

Vanno all'asta i tesori di Libero Bovio

Venduti dagli eredi i quadri donati al poeta da Morelli, Irolli, Panza. Incognita sui documenti

NAPOLI Un pezzo della storia della città verrà venduto all'asta il 26 maggio prossimo. La Galleria Vincent mette in catalogo diciassette quadri ceduti dal ramo lombardo degli eredi di Libero Bovio il grande poeta, giornalista, paroliere napoletano autore, all'inizio del Novecento, di alcune delle canzoni più belle del nostro patrimonio culturale. Basta citare «Tu ca nun chiagne»; «Regginella»; «Brinneso»; «Silenzio cantatore»; «Chiove»; «Nun voglio fa niente»; «Guapparia»; «Lacreme napulitano»; «O paese d' 'o sole»; «Zappatore»; «Passione». E si potrebbe andare avanti ancora a lungo. Don Bovio, tra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso era talmente famoso che veniva fermato per strada come può accadere oggi a una star, gli si chiedevano i numeri del lotto, benedizioni e qualche parola buona a questo o a quello. Ma era soprattutto al centro di un rinascimento culturale della città che abbracciava tutte le arti. E tra queste quella pittorica passata alla storia come «Novecento napoletano», una sorta di impressionismo, verismo su tela e carta che aveva tra i suoi massimi esponenti Vincenzo Irolli, Giovanni Panza, Dome-

nico Morelli, i cui quadri si trovano tra le opere che verranno messe all'asta. E prima di Libero era famoso il padre, uno dei primi parlamentari liberali dell'Italia unita proveniente da Napoli, Giovanni. Un uomo che credeva talmente tanto nelle nuove idee che volle dare al figlio quel nome: Libero. Quelli che verranno messi in vendita dalla Galleria d'aste Vincent di via Tito Angelini che ne ha fatto un catalogo, sono quadri non acquistati dal poeta, ma donati dagli stessi artisti che lo frequentavano assieme alla sua famiglia. Come la suora, donata con tanto di dedica da Morelli: «Per ricordo alla gentile signora Bianca Bovio» (la madre), oppure l'autoritratto, sempre di Morelli dato «per mancanza di fotografia». Giovanni Panza, invece, ferma su tela un momento di «intimità familiare» del poeta con la moglie Maria Di Furia, sposata nel 1919, e i figli Aldo e Bianca. Queste opere sono solo una parte del grande patrimonio lasciato agli eredi che lo hanno già venduto. Ci si chiede ora che fine faranno le «carte» del poeta e soprattutto le stesure originali delle canzoni, le lettere, i documenti in genere. C'è una trattativa in atto con la

Soprintendenza di Napoli per portare in città quei documenti, ma al momento è molto lontana dall'essere chiusa. Magari l'ingresso di un danaroso privato potrebbe rompere gli equilibri e portare via e disperdere un grande patrimonio della città. Farebbero bella mostra in quel museo della canzone napoletana sempre annunciato e mai realizzato. Come l'avrebbe fatta la stesura originale della Canzone del Piave di E.A. Mario venduta all'asta a Roma per 1500 euro a un collezionista privato. Quanti tesori della nostra cultura si stanno disperdendo. Come tutti quei reperti che dovrebbero andare nel mai nato museo di Totò.

Libero Bovio nacque l'8 giugno 1883 a Napoli. Non si laureò mai in medicina e a 19 anni, alla morte del padre, fu costretto a trovarsi un lavoro. Destino volle finisse impegnato al Museo archeologico e che avesse tanto, tantissimo tempo per scrivere. E lo fece con grandi risultati. Le sue canzoni sono un successo, gode di una popolarità strepitosa. Sempre pronto alla battuta ha un grande carisma e presto diventa il centro dell'attività culturale nei salotti napoletani. Frequentava Salvatore Dio Giacomo,

Giovanni Ermete Gaeta (E. A. Mario), Ferdinando Russo. Su di lui si narrano tantissimi aneddoti. Come quello di un gerarca fascista che entrò all'improvviso nello studio della sua casa editrice. Lui lo guardò e disse: pigliatevi na seggia. Il gerarca urlò: «Non avete capito chi sono». E ripete il proprio nome e grado. Bovio per niente toccato gli fa: «E allora pigliatevi ddoje seggie». Quando sul finire della sua vita qualcuno gli fece notare che la città non gli aveva riconosciuto i meriti che aveva per essere un suo grande artista e averla resa ancora più famosa nel mondo lui scrisse a commento: «Napoli tutto tollera e perdona tranne l'ingegno».

Vincenzo Esposito

Galleria Vincent

Le opere verranno battute il 26 maggio
Molti i ricordi
del grande poeta

L'appuntamento

Caravaggio show

Arte e spettacolo

Nella Casina Pompeiana in Villa Comunale evento dedicato all'artista un viaggio tra storia, cibo e divertimento nel segno della grande pittura

Francesca Cicatelli

Napoli con gli occhi di Caravaggio. È possibile sbirciarla in «Caravaggio - La vera arte viene da quello che si vede»: domani alle 17,45 presso la Casina Pompeiana in Villa Comunale. Un attento studio su Caravaggio ha portato a questa iniziativa che vuole offrire dati storici, artistici e culturali sulla Napoli tra fine Cinquecento e inizio Seicento. L'incontro (ingresso gratuito), organizzato dall'associazione «Al centro delle arti», con «Unip», «Mostra Rock» e «La taverna a Santa Chiara», è interessante proprio per l'attenzione dedicata a Napoli, dove il maestro lombardo fece tappa più volte realizzando capolavori assoluti come le «Sette opere di misericordia» e «La flagellazione di Cristo». Ad aprire i lavori c'è lo storico Guido D'Agostino, chiamato a tracciare un breve ritratto sulla città dell'epoca: i cambiamenti culturali, la profonda differenza tra

nobili e popolo, la storia dei viceré che si sono succeduti in quegli anni diventano il materiale dal quale lo storico parte per «inquadrare» il periodo ed accompagnare gli spettatori. La cucina con i suoi cambiamenti sarà il leit motiv dell'intervento di Nives Monda; proprio in quel periodo sta maturando un cambiamento cruciale nei napoletani: il passaggio da «mangiafoglie» a «mangiamaccheroni», come ha analizzato e studiato lo storico Emilio Sereni. Al termine delle due introduzioni si svolgerà lo spettacolo in cui si raccontano le tappe più importanti della vita di Caravaggio (Gianni Sallustro), le opere e la rivoluzione nella pittura sono spiegate, in forma breve, in questo lavoro. L'autrice del testo e regista Roberta D'Agostino ha voluto accompagnare il viaggio del Merisi con musiche contemporanee che restituiscono le atmosfere incredibili, spaventose e rivoluzionarie del pittore lombardo. Così, sulle note dei Doors e dei Cure, colui che rivoluzionò la pittura si svela e si

racconta al pubblico. Ad accompagnare il Maestro nel suo viaggio, con una attenzione particolare agli anni napoletani della sua vita e alla fervida attività di quel periodo, il giullare Rac Contino che tragheterà gli spettatori nel mondo del pittore narrando fatti e piatti dell'epoca. Un viaggio tra arte, cibo e storia in cui nessuna parte predomina sull'altra, che offre la possibilità di conoscere il vero genio della pittura mondiale e, nel contempo, fa divertire con racconti della tradizione napoletana. Diventa particolarmente interessante e attuale un evento simile anche perché proprio pochi giorni fa in Francia è stata ritrovata una tela del Caravaggio che, probabilmente, venne dipinta proprio a Napoli.